

OMELIA SACRO MONTE DI VARESE

Sacro Monte di Varese
3 novembre 2024

Eccellenze,
Cari Sacerdoti,
Care Sorelle Romite Ambrosiane,
Distinte Autorità,
Cari fratelli e sorelle,

Quarant'anni fa, il 2 novembre 1984, San Giovanni Paolo II saliva al Sacro Monte di Varese, recitando il rosario lungo il viale delle cappelle, in occasione del pellegrinaggio per i 400 anni della morte di San Carlo Borromeo.

Probabilmente, ci sono fra di noi persone che erano presenti in quella stupenda giornata e che la ricordano con commozione. Oggi noi – penso con uguale commozione – abbiamo ripercorso lo stesso cammino compiuto da un Papa santo e impregnato altresì della fede e della devozione di quanti, lungo i secoli, sono venuti quassù per onorare la Ss.ma Vergine, Madre di Dio e Madre nostra, e lo abbiamo fatto allo stesso modo, pregando cioè il rosario.

Io sono molto lieto di essermi unito a voi e ringrazio vivamente per l'invito che mi è stato rivolto, mentre vi saluto cordialmente e vi trasmetto la benedizione di Papa Francesco, quale segno della sua vicinanza alla Chiesa ambrosiana e a tutti voi.

La celebrazione di oggi non è soltanto la commemorazione di un avvenimento di particolare rilevanza, che qualcuno ha perfino definito “storico”, ma è soprattutto un simbolo, una immagine, una raffigurazione della nostra vita cristiana. Che cos'è, infatti, la vita cristiana se non un cammino ed è un cammino ascensionale, un cammino in salita, che va verso l'alto, come ci richiama il tragitto appena compiuto e il Salmo responsoriale di questa S. Messa: «*Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?*». Che cos'è la vita della Chiesa se non un camminare insieme per annunciare il Vangelo a ogni creatura, come ci ricorda l'esperienza sinodale che a cui Papa Francesco ci ha chiamati in questi ultimi anni attraverso le due assemblee sinodali, la seconda delle quali appena conclusa?

È un cammino che ha una meta, e questa meta non è un luogo fisico, ma una persona, Gesù Cristo Nostro Signore, crocifisso e risorto, vivo in mezzo a noi. Noi siamo già di Cristo, in forza del Battesimo e degli altri Sacramenti, in particolare dell'Eucarestia, ma dobbiamo diventarlo sempre di più – ecco il cammino! – fino a poter dire con San Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

In un certo senso, non basta seguire il suo insegnamento, perché Gesù non si accontenta di gente che obbedisca ai suoi ordini, ma cerca persone che entrino in intimità con lui per essere suoi amici e per vivere con lo stesso “cuore”. Gesù non dice: *«Io sono il comandante, voi i soldati»*, ma *«Io sono la vite, voi i tralci»* (Gv 15,5), dunque ci chiama a un rapporto interpersonale completamente diverso.

Allora, en passant, possiamo domandarci, a che servono i comandamenti, perché, secondo il Salmo responsoriale, può salire il monte del Signore e stare sul suo luogo santo solo chi *«ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno»*. Sentite qui l’eco di alcuni dei dieci comandamenti, come il non avrai altro Dio al di fuori di me o non dire falsa testimonianza. L’osservanza dei comandamenti non è il fine, ma la condizione e il mezzo per raggiungere il fine, cioè per entrare nella sua intimità: *«Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore»* (Gv 15,10). E sappiamo anche i comandamenti si riassumono tutti nella legge dell’amore, quell’amore verso Dio e verso gli uomini che Gesù ha vissuto fino al dono supremo di sé sulla croce e che deve diventare il criterio supremo delle nostre scelte e delle nostre azioni.

A questo cammino di progressiva intimità e identificazione con il Signore Gesù, ci invitano i due grandi santi che oggi ci accompagnano.

San Giovanni Paolo II. Ricordate le celebri parole con cui iniziò il suo pontificato: *«Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l’uomo. Solo lui lo sa!»*. Anche recentemente qualcuno mi ha ricordato il suo modo di pregare: una totale immedesimazione con il Signore, quasi il mondo attorno a lui non esistesse più!

Quanto a San Carlo Borromeo, lo stesso Pontefice così ne tratteggiava la figura: *«San Carlo Borromeo fu grande pastore della Chiesa, prima di tutto perché egli stesso seguì Cristo Buon Pastore. Lo seguì con costanza, ascoltando le sue parole e attuandole in modo eroico. Il Vangelo divenne per lui la vera parola di vita, plasmandone i pensieri e il cuore, le decisioni e il comportamento. Quattrocento anni fa Carlo Borromeo lasciava questi luoghi e, con gli occhi fissi sulla croce di Cristo, rese fino alla fine testimonianza a Colui che era la sua “via, la verità e la vita” (Gv 14,6)»*.

Accogliamo, dunque, l’invito a ricentrarci in Gesù Cristo: *«Dunque tu sei una sola cosa con questo stesso Gesù, come le membra sono una sola cosa con il loro capo. Perciò devi avere con lui uno stesso spirito, una stessa anima, una stessa vita, una stessa volontà, uno stesso sentimento, uno stesso cuore ... Egli deve essere il solo criterio delle tue iniziative, delle tue azioni, delle tue energie e della tua vita»* (San

Giovanni Eudes). Ecco, a mio parere, il cammino della conversione personale e pastorale e della autentica riforma della Chiesa!

Non pensiamo, care sorelle e fratelli, che questo cammino sia riservato solo a categorie speciali di persone, ad alcuni privilegiati: tutti, tutti, tutti – per riprendere un'espressione frequentemente usata da Papa Francesco – sono chiamati a percorrerlo fino alla meta.

Oggi la Parola di Dio insiste su questo concetto di universalità, sia la prima lettura che la seconda lettura. Nessuno deve dire: «*Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo*», oppure: «*Ecco, io sono un albero secco*», perché il Signore vuole condurre tutti sul suo santo monte e colmarli di gioia nella sua casa di preghiera. Noi tutti siamo – assicura la lettera agli Efesini – «*concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù ... per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito*».

Ma non possiamo ignorare anche quello che insegna la parabola dell'invito a nozze, il brano evangelico che abbiamo ascoltato. Lo commento con le parole di Sant'Ambrogio: «*Gli invitati si scusano, mentre il Regno non è chiuso per nessuno, eccetto per colui che si autoesclude con la sua parola. Nella sua clemenza, il Signore invita tutti, ma è la nostra vigliaccheria o il nostro smarrimento che ci tiene fuori. Perciò, dopo il disdegno superbo dei ricchi, Cristo si rivolge verso i pagani; fa entrare i buoni e i cattivi, per fare crescere i buoni, per migliorare le disposizioni dei cattivi ... Invita i poveri, gli infermi, i ciechi il che ci mostra che l'infermità fisica non esclude nessuno dal regno, piuttosto che l'infermità dei peccati viene guarita dalla misericordia del Signore. Manda dunque a cercare per le strade, perché "la sapienza grida per le strade" (Pr 1,20). Manda per le piazze perché ha detto ai peccatori di lasciare le vie spaziose per raggiungere la porta stretta che conduce alla vita (Mt 7,13)*». Purtroppo ci si può "autoescludere", come dice Sant'Ambrogio. Ci sono mille pretesti per farlo, mille scuse, mille ragioni che sembrano più plausibili dell'invito del Signore.

Domandiamo a Maria che questo non accada per noi. Affidiamoci a Lei, perché non c'è nessuno che meglio di Lei possa condurci per questo cammino fino a Cristo. Ella porta lo splendido titolo di *Odigitria*, Colei che indica e guida il cammino per giungere felicemente alla santa montagna, Gesù Cristo Nostro Signore.

A Lei, che in questo luogo è da sempre amata e pregata, ci rivolgiamo ora con alcune delle parole usate da Papa Giovanni Paolo II quarant'anni fa, riprendendo le espressioni di un altro grande Santo di questa terra, San Paolo VI, che per ben 12 volte si fece pellegrino in questo Santuario per esprimere alla Ss.ma Vergine il suo amore filiale.

«O Maria, Madre di Dio e nostra ... insegna a noi l'amore. L'amore chiediamo, Maria, l'amore a Cristo, l'amore unico, l'amore sommo, l'amore totale, l'amore dono, l'amore sacrificio per i fratelli. Aiutaci ad amare così».

E così sia.